



Alcuni incipit

IL PORTIERE DEL CONDOMINIO

Glielo vorrei dire, ma non saprei proprio come fare: non gli ho mai detto nulla. Le uniche parole che ci scambiamo da anni, sono queste: “Giovanni”; “Domenico”.

Giovanni è il mio nome, Domenico è il suo. Ogni mattina, quando esco, richiudo piano la porta e scendo le scale: lui è lì, a lavare le scale o l’ingresso dello stabile. Comincia dall’ultimo piano e arriva fino al piano terra, tutti i giorni. Quando mi vede, alza appena il capo e dice: “Giovanni”.

Che vuoi dire: “Buongiorno Giovanni”. E forse pure: “Come va?”.

E io rispondo: “Domenico”.

Che vuol dire: “Buongiorno anche a lei, Domenico. Spero che non sarà una giornata faticosa” o roba del genere.

Ma non riusciamo a dire altro che i nostri nomi: “Giovanni”; “Domenico”. Ogni mattina quando esco, e ogni volta quando torno all’ora del pranzo – il pomeriggio lui va via. Così, da anni. In qualsiasi circostanza; in qualsiasi stagione. “Giovanni”; “Domenico”.

QUANDO IL DITO INDICA LA LUNA

Del resto, più tardi avrebbero anche tolto i coloranti alle caramelle Charms. E allora.

Ma in quel periodo ogni giorno la stanza era inondata dalla luce. Le tende erano raccolte ai lati come un sipario aperto e la luce entrava senza filtri e in abbondanza. In seguito, quella casa sarebbe stata più buia e forse soltanto perché non ci andava più dopo pranzo ma più tardi, e più tardi non era più la stessa cosa; oppure restava per molto tempo, e allora seguiva tutto il corso del giorno, fino a quando faceva scuro. O per qualche altro diavolo di motivo. Fatto sta che mentre studiavano la scrivania galleggiava in una luce densa, chiara. Senza ombre, a meno che non si tenesse alta la copertina di un libro o di un quaderno. Ma a nessuno dei due piaceva farlo.

Metteva il pacchetto di caramelle Charms alla frutta sulla scrivania mentre studiavano, e ogni tanto ne mangiavano una scegliendo con cura il gusto, facendo un taglio al pacchetto con la stessa precisione di una autopsia, proprio nel punto dove era stato incollato. Ogni volta giungeva il momento in cui litigavano per chi dovesse prendersi l’ultima al lampone, lasciando all’altro la scelta di quelle all’arancia...

La quarta di copertina

Perché la mamma che un tempo raccomandava al figlio di stare sempre dal lato interno del marciapiede ora che lui ha un fratello minore gli raccomanda di lasciare quello dalla parte più sicura? È quanto si domanda il protagonista del primo racconto, con divertito stupore e con la nuova consapevolezza che sono spesso le piccole cose a dimostrarsi rivelatrici. Questi racconti di infanzie, adolescenze e giovinezze campane ci conducono per mano, con il sorriso a fior di labbra, attraverso storie di vita ordinaria, originate da dettagli e particolari minimi. Ma sono solo apparentemente insignificanti, e svelano una profondità inaspettata sotto la superficie delle cose e degli eventi. Gli episodi sono semplici, gli spunti presi da una pacata, e tuttavia evocativa, quotidianità: un saluto sempre uguale; le caramelle di un tempo che erano un colorante unico; la convinzione tutta meridionale che non piove mai e gli ombrelli non servono... Perché si può anche fissare il dito che indica la luna anziché il cielo per comprendere molte cose.